

presa in un bel fregio cinquecentesco, con la leggenda « *Mi coelestis origo* ».

Non meno del padre desideroso che « *detta arte e negotio si andasse di bene in meglio reggendo e conservando* », si dichiarava Carlo Emanuele I, accogliendo la supplica che la Compagnia della Stampa, nella sua rinnovata formazione, gli faceva, nel 1581. Ad essa il nuovo Duca, infatti, estendeva per altri quindici anni, a cominciare dal giorno che fossero terminati i primi quindici, tutti i privilegi, le esenzioni, le immunità già accordate e più volte confermate alla vecchia e alla nuova Compagnia da Emanuele Filiberto.



Edizione Eredi Bevilacqua

Pur tuttavia opponendosi alcuna volta, da parte degli agenti fiscali, una certa resistenza a riconoscere alla Compagnia, secondo le disposizioni ducali, il diritto alla esenzione e immunità dei dazi, gabelle e tratte, fu d'uopo agli eredi Bevilacqua ricorrere ancora al Duca.

Lamentavano essi, nel 1582, che avendo dato ordine che fossero spedite alquante balle di libri alla fiera di Francoforte, l'esattore della tratta foranea e l'accensatore di essa a Susa aveva ricusato di dar gratuitamente il permesso di esportazione.

Più tardi ebbero ancora a lamentare che a causa dell'inosservanza dei decreti che inibivano l'esportazione degli stracci, colle, carte reali, la cartiere loro fornitrici avevano per la maggior parte cessato di produrre carta, onde la Compagnia che nel testo del ricorso si qualificava per « Nuova Compagnia della gran Stampa » si trovava obbligata a interrompere la sua attività.

Provvide il Duca e l'una e l'altra fiata con tempestivi ed opportuni decreti a tali contingenze, ordinando categoricamente agli ufficiali preposti all'esazione della tratta foranea di esimere la Compagnia della Stampa da ogni pagamento di dazio o gabella e pubblicando *per voce di grida e affissione di copia stampata* in diversi luoghi dello Stato, fra i quali probabilmente Torino, Vercelli, Asti, Ceva, Mondovì e Cuneo, secondo quanto avevano esplicitamente domandato gli Associati ricorrenti, il tenore dei privilegi concessi alla Compagnia della Stampa.

Tali privilegi, però, se a vantaggio dei tipografi ed editori della Compagnia, limitavano la libera attività di quelli non as-